

Illustre presidente,  
egregi membri della giunta,  
care colleghe e colleghi del Consiglio,  
credo vi farei un torto se tentassi di addomesticare lo stato d'animo con cui mi accingo ad assumere la responsabilità che mi avete affidato: la mia emozione e così pure l'orgoglio siano per voi la prima e più genuina testimonianza di gratitudine per la fiducia che mi avete accordato.

Desidero innanzitutto ringraziare ogni singolo componente di questa assemblea. Ringrazio coloro che hanno scelto di indirizzare verso di me il loro voto e allo stesso modo chi invece ha preferito non votarmi, per motivi che – mi piace pensare – sono indipendenti dalla mia persona. E permettetemi ancora di rivolgere un caloroso ringraziamento e un cordiale saluto alle autorità che oggi ci onorano della loro presenza per celebrare la seduta d'insediamento della decima legislatura del Consiglio regionale del Piemonte.

Un pensiero affettuoso va al mio predecessore, il collega Valerio Cattaneo, con cui, da consigliere di minoranza, ho condiviso il mandato che oggi si conclude.

Quello appena trascorso è stato un tempo a tratti tumultuoso per l'assemblea legislativa piemontese, un tempo che ha contribuito a realizzare cambiamenti - talvolta profondi, talvolta solo abbozzati - e a incoraggiare trasformazioni.

Domani, basterà la foto ricordo di questa seduta inaugurale a raccontare l'entrata in vigore delle modifiche agli articoli 17, 50 e 55 dello Statuto della Regione, per effetto della legge statutaria numero 3 del 21 marzo 2013, che ha previsto, da quest'anno, una significativa riduzione dei consiglieri e un ridimensionamento dell'esecutivo.

Bisognerà invece prendere a prestito l'abilità dei cronisti, che in aula vedo numerosi e che saluto, per elencare gli interventi intrapresi, nella scorsa legislatura, al fine di ottenere risparmi strutturali al capitolo delle spese di funzionamento del Consiglio.

Citerò qui solamente le principali misure di contenimento dei costi: la legge regionale numero 25 del 2011, che ha abrogato l'istituto dell'assegno vitalizio a decorrere da questa legislatura; la legge 16 del 2012, contenente "Norme di riorganizzazione della Regione Piemonte ai fini della trasparenza e della riduzione dei costi"; la legge 18 del 2012, con cui sono state riviste le indennità di carica e di funzione per i membri del Consiglio e della giunta, nonché i rimborsi spese per l'esercizio del mandato, e infine la legge 4 del 15 aprile scorso, che ha abolito il contributo annuale per il funzionamento dei gruppi consiliari e rideterminato le spese per il personale.

Nella nona legislatura, l'avvio di una consistente azione di spending review ha fatto il paio con il varo di alcuni provvedimenti – non esaustivi, ma di indubbio valore – improntati ad una maggiore partecipazione dei cittadini all'attività istituzionale, in ossequio all'articolo 12 dello Statuto della Regione, la quale <garantisce l'informazione più ampia e plurale sulla propria attività>.

Con la delibera numero 24 dell'8 febbraio 2013, questa assemblea legislativa ha reso operativa l'Anagrafe degli eletti, in base a quanto era stato disposto dalla legge regionale 17 del 2012. Dal mese di marzo dell'anno scorso, inoltre, sul sito internet

dell'ente, sono consultabili tutti i dati inerenti le indennità e i rimborsi erogati a consiglieri e assessori, a partire dal quinquennio 2005-2010.

Grazie ad un rinnovato impegno e – permettetemi di sottolineare - anche entusiasmo del personale dipendente, il Consiglio regionale del Piemonte è stata una delle prime amministrazioni d'Italia a promuovere le tecnologie digitali come strumento di trasparenza e di democrazia.

Appare quindi evidente che si stia affermando nell'Istituzione una concreta e fattiva volontà di cambiare pelle e armonizzarsi con il sentimento popolare, nel quale impera una bramosia di conoscenza, sempre più diretta e sempre più immediata, dei percorsi e dei meccanismi che concorrono al governo della cosa pubblica: **un governo cui è richiesto di essere leggibile, equo, ma anche “buono”**.

E mentre gli strumenti si modernizzano, le aspettative della comunità lievitano e così pure lievitano le nostre responsabilità, nell'espressione di un buon governo nulla cambia.

**Perché in una “democrazia compiuta” l'espressione di un buon governo non invecchia: resta il volto sempiterno della sovranità popolare al suo grado più alto. Ed è quel volto che noi abbiamo il dovere e il privilegio di incarnare.**

La crisi di fiducia, prima ancora che economica, che attraversa la nostra comunità impone a noi tutti di interpretare le istituzioni - e questa istituzione in particolare - come luoghi di ascolto e di dialogo, come contesti che siano non soltanto accessibili, ma accoglienti e plurali nel declinare quanto ci siamo liberamente riproposti all'articolo 11 dello Statuto regionale, che recita: <La Regione riconosce e promuove i diritti di tutti e in particolare delle fasce più deboli della popolazione>.

Il richiamo ad una istituzione plurale e in particolare ad una pluralità della partecipazione è esplicitato all'articolo 13 dello stesso Statuto, nel quale si legge: <La Regione garantisce le pari opportunità tra donne e uomini e opera per rimuovere, con apposite leggi e provvedimenti, ogni ostacolo che impedisce la piena parità nella vita sociale, politica, culturale ed economica. La legge assicura uguali condizioni di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive nonché negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta regionale>.

**La legislatura che ci apprestiamo a intraprendere dovrà dunque essere quella della riforma elettorale** e non soltanto per la necessità, non più prorogabile, di allineare la normativa vigente alla modifica statutaria che ha già ridotto da 60 a 50 il numero dei consiglieri.

I nodi da sciogliere li conosciamo. Occorre trovare il coraggio di superare la distinzione tra eletti e nominati nelle liste e occorre intervenire affinché le elezioni garantiscano automaticamente una rappresentanza a ciascun territorio della nostra regione, affrancando i candidati e le forze politiche dalla necessità di qualsivoglia acrobazia alla vigilia del voto.

**Innanzitutto però si affaccia alla porta della nuova legislatura l'urgenza di affermare, senza altre esitazioni, i moderni principi della democrazia paritaria**, che ormai sono patrimonio della consapevolezza collettiva e non più il vessillo dell'uno o dell'altro schieramento.

Su questa materia il ritardo da colmare è normativo e al contempo - io credo - di civiltà.

La legge nazionale 215 del 2012, sulla promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive, attende ancora di trovare in Piemonte una piena applicazione e soprattutto attende di trovare una coniugazione con lo strumento delle preferenze. Ma ho l'ambizione di ritenere che questa assemblea legislativa sceglierà di non andare a rimorchio di decisioni già prese, che, insomma, non si accontenterà di ratificare norme di rango superiore, magari per mettersi al riparo da contenziosi, e vorrà invece agire da protagonista, trasformando in occasione per il futuro ciò che appare come un obbligo nel presente.

L'occasione che abbiamo – permettetemi di usare una metafora – è di credere che, nel gioco delle differenze, con il pareggio si vince.

Io ho cominciato a crederci quando ero un semplice cittadino di questa regione, senza responsabilità politiche né incarichi pubblici, solo per via della mia storia personale di piemontese d'adozione.

E da piemontese d'adozione debutto oggi alla presidenza del Consiglio regionale proprio sotto il governo di un "piemontese doc" qual è Sergio Chiamparino: mi sembra sia questa una felice combinazione in cui sembianze diverse esprimono un'unica appartenenza.

L'appartenenza ad una stessa comunità.

E non potevo sperare in un auspicio migliore in vista dei nuovi e più impegnativi traguardi sulla strada del riconoscimento di una piena rappresentanza sociale nelle nostre istituzioni.

Ancora in tema di riforme, **giudico indispensabile l'apertura di una verifica sul regolamento interno del Consiglio regionale**, a circa due anni dalle ultime modifiche, e auspico che ciò avvenga senza preclusioni di sorta sulla possibilità di individuare altri e nuovi margini di miglioramento dei tempi, ma soprattutto dell'efficacia, dei lavori di aula.

Chi come me ha già conosciuto da vicino la mortificazione degli atti d'indirizzo approvati dall'assemblea, laddove in passato sia stato concesso o tollerato che non trovassero rispondenza nelle scelte dell'esecutivo, credo saprà condividere il mio intento. E altrettanto mi conforta la convinzione che chi invece comincia oggi la sua esperienza di consigliere regionale coltivi in sé il desiderio di mettere a valore da subito il proprio mandato e che voglia farlo nelle migliori condizioni possibili e nell'interesse assoluto dei cittadini. Ebbene, i tempi stretti, la certezza delle regole e una pianificazione rigorosa dei lavori del Consiglio sono l'obiettivo verso il quale dobbiamo tendere se vogliamo che quelle condizioni si realizzino: un obiettivo possibile solamente se decidiamo di raggiungerlo insieme.

Dal canto mio, per il delicato incarico che oggi mi affidate, conosco il supplemento di oneri cui sarò chiamato. Nei panni ricevuti di **primus inter pares** intendo, più di tutto, difendere l'autonomia del Consiglio regionale, facendomene pienamente garante.

Con la stessa forza e la stessa determinazione mi propongo, all'interno dell'assemblea, di favorire una piena cittadinanza e una riconosciuta dignità a tutte le forze politiche presenti, convinto come sono di non voler diventare predicatore di una "democrazia compiuta" senza praticarla.

**<Da noi deve partire l'esempio di attaccamento agli istituti democratici>**, ammoniva uno dei padri costituenti più amati della nostra Repubblica, l'onorevole Sandro Pertini. Ed è questo, per la verità, l'inciso di un più articolato intervento del presidente, uno dei tanti che egli dedicò alla promozione presso le giovani generazioni di valori non negoziabili come onestà, coerenza, altruismo.

Proprio quell'inciso del presidente Pertini vorrei riproporvi a chiusura del mio intervento, come buon viatico per me stesso prima che per ciascuno di voi.

**<Da noi deve partire l'attaccamento agli istituti democratici e soprattutto l'esempio di onestà e di rettitudine. Perché il popolo italiano ha sete di onestà. Su questo punto dobbiamo essere intransigenti, prima verso noi stessi, se vogliamo poi esserlo verso gli altri. Non dimentichiamo – concludeva Pertini - che la corruzione è nemica della libertà>**